

## Rodolfo: un personaggio tra arte e psicoanalisi

E' risaputo, tra gli addetti ai lavori, che esistono diversi metodi di lettura e analisi delle opere d' arte: il metodo formalistico, stilistico, psicoanalitico, iconografico, iconologico, sociologico, antropologico, strutturalista. Quasi sempre la loro utilizzazione congiunta costituisce la prassi ricorrente per la critica dell'arte "storica" e per quella "militante", ovvero contemporanea. Detto ciò, pur tenendo conto delle istanze implicitamente legate al corretto svolgimento della critica dell'arte in generale, ho voluto in questo caso utilizzare esclusivamente il metodo psicoanalitico poiché "Rodolfo", il personaggio protagonista della mostra di cui sto per parlarvi, creato dalla mano di Giovanni Gilgen, corrisponde senza mezzi termini alla dimensione psichica di un padre in piena crisi di identità a confronto con il figlio. Il suo è un dialogo introspettivo, tanto onesto da venir palesato senza barriere: così accade che mentre il figlio cresce ed afferma la sua personalità il padre si confonde, si frammenta, si ricompone, nuovamente si perde, non si riconosce, si scinde, poi si ritrasforma e si ricostruisce faticosamente poco alla volta, pezzo per pezzo.

Gilgen, attraverso la sua dimensione artistica offre l' opportunità di cogliere uno spaccato dell' "universo maschile", notoriamente muto, insondabile, sfuggente e comunemente specializzato nella singolare strategia di risolvere i problemi emozionali "prendendone le distanze". Nei suoi disegni Gilgen ci racconta, in modo del tutto inconsapevole, della crisi esistenziale sopraggiunta per causa del figlio, un bambino di circa sette anni, che dopo aver invaso il suo "territorio", quello artistico, gli dice che lui non sa capire niente dei suoi disegni: "ma papà lo stai guardando al contrario, non vedi che ho disegnato un uccello gigante!" (fig 1-2).



Fig 1." Il grande uccello"

Guardando più attentamente il disegno del figlio, Gilgen si rende conto che il piccolo ha ragione ma non riesce ad ammetterlo; soprattutto non realizza che il vero motivo della sua ostinazione nel contrastare il bambino si lega principalmente al contenuto simbolico e le intrinseche valenze di quel disegno.

E' così succede che da un fatto apparentemente insignificante e quasi banale, si scatena una vera e propria crisi d' identità che l' artista cerca inizialmente di risolvere "catturando" l' uccello, nel frattempo diventato un "mostro orrendo", un temibile rapace.

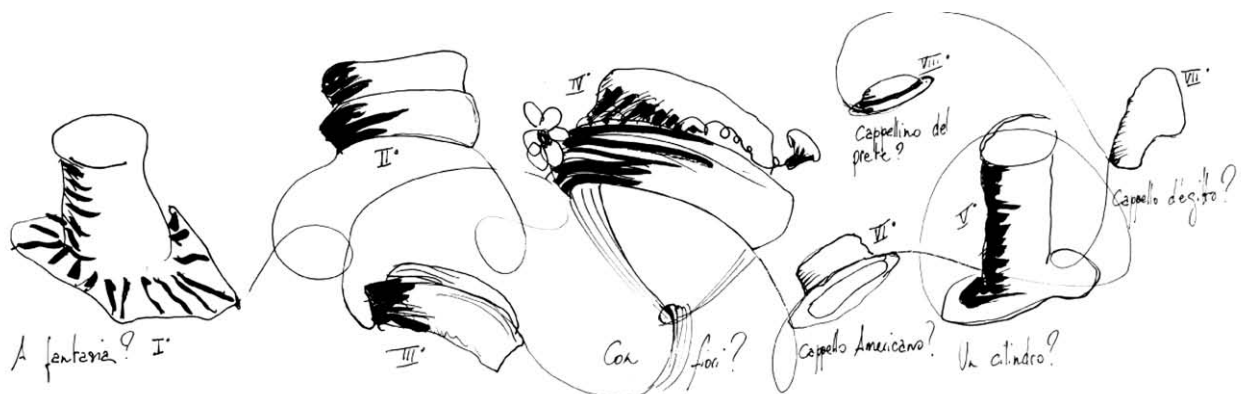
Gilgen affronta il mostro, lo immobilizza in una rete, gli impedisce di muoversi e spiccare il volo, lo sconfigge (fig.2-3-4). E' soddisfatto, la sua autorità paterna è ripristinata, nessuno può più mettere in discussione la sue certezze o dubitare dei suoi giudizi.





Fig 2-3-4 “La sconfitta del mostro”

Forte di aver ristabilito la sua supremazia sul bambino, Gilgen però non riacquista la tanto auspicata serenità iniziale. Ora deve affrontare un problema ancora più grande: fare i conti con sé stesso. La sua coscienza inizia infatti a tormentarlo. In un'atmosfera di calma apparente le sue notti si agitano e i sogni si animano a causa di una voce misteriosa che gli chiede incessantemente di materializzarsi con il disegno. Ecco quindi che “Rodolfo”, questo è il nome del personaggio che sta dietro quella voce notturna inquietante, nel voler prendere forma ordina a Gilgen di farlo apparire iniziando dal cappello. “Rodolfo” non si presenta quindi con l'anima (ad esempio con gli occhi) ma vuole manifestarsi visivamente attraverso un oggetto simboleggiante l'autostima, lo status e l'autorità. Dopo una serie di tentativi e forme stravaganti (fig. 5-6-7-8) la voce misteriosa giunge alla scelta finale e si identifica nel “cappello a punta”, copricapo distintivo simbolo di emarginazione, ghettizzazione, umiliazione, persecuzione, portato dagli ebrei in epoca medioevale (fig 9).



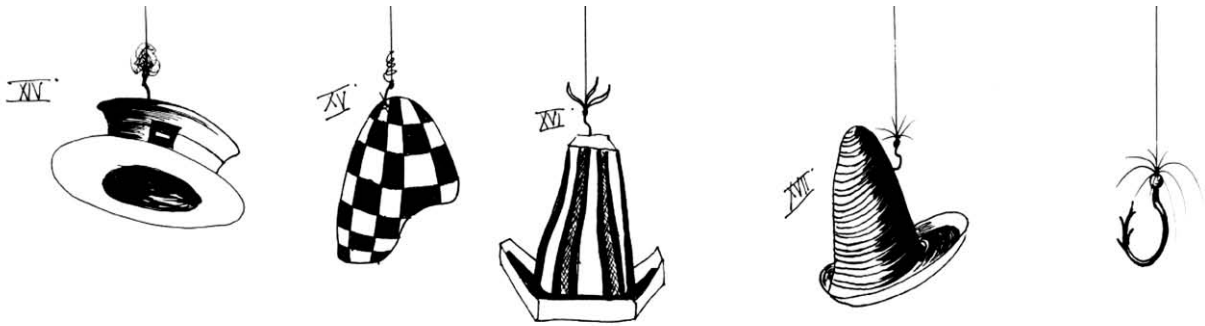
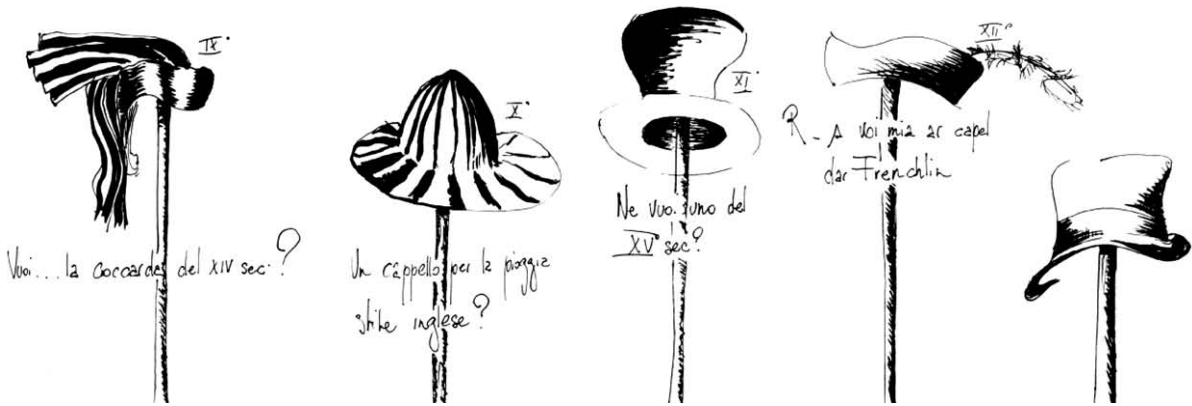


Fig 5-6-7

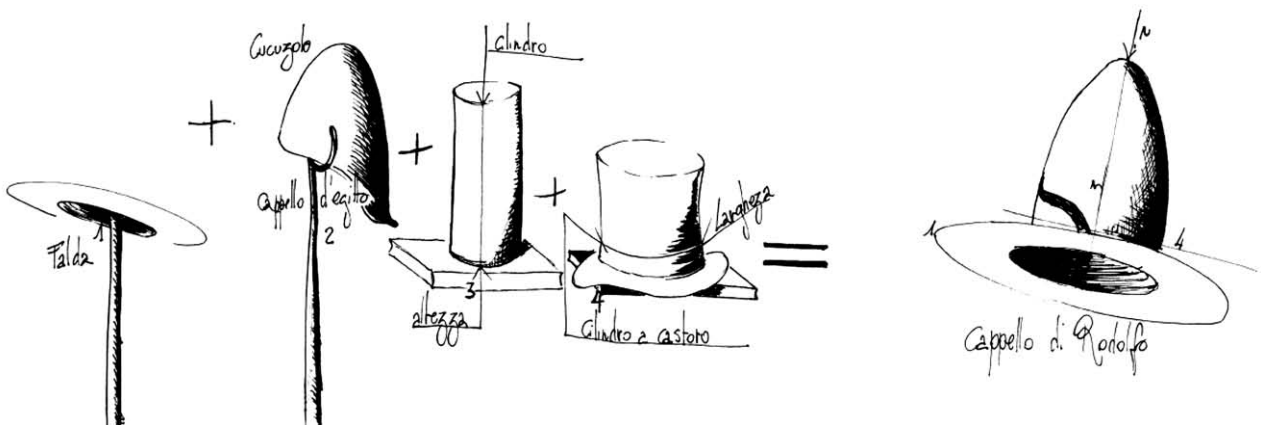


Fig. 8 "Il cappello a punta", simbolo di emarginazione, umiliazione.

Seguono i capelli lunghi e ricci (Fig. 10) e subito dopo il naso, altro elemento anatomico dal forte valore simbolico (Fig. 11).

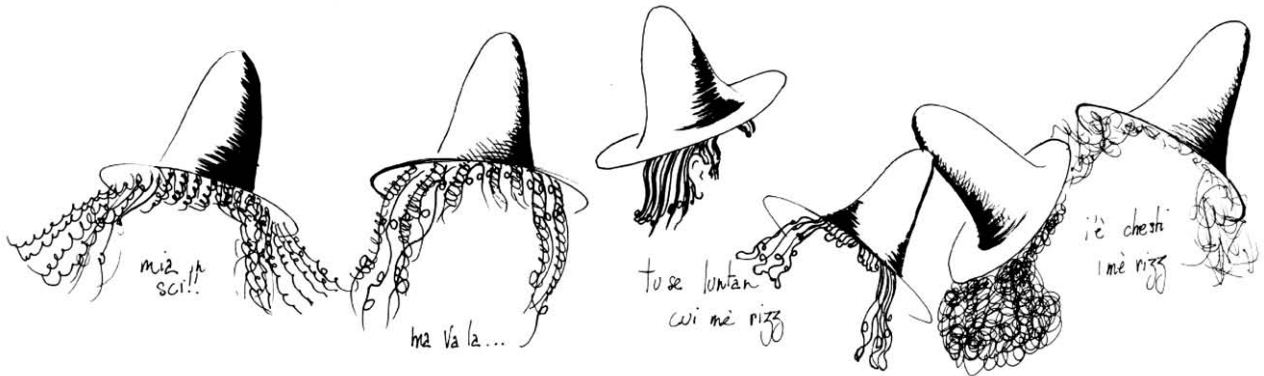


Fig. 10

Fulcro del viso il naso è considerato, in rapporto alle sue dimensioni, un indice di virilità fin dai tempi antichi e su questo aspetto la voce misteriosa si rivela molto esigente. Infatti i tentativi grafici sono molteplici, sviluppano una serie di modelli prevalentemente concentrati su misure e proporzioni volutamente eccessive. La versione definita realizza quindi un naso aquilino imponente e molto pronunciato.

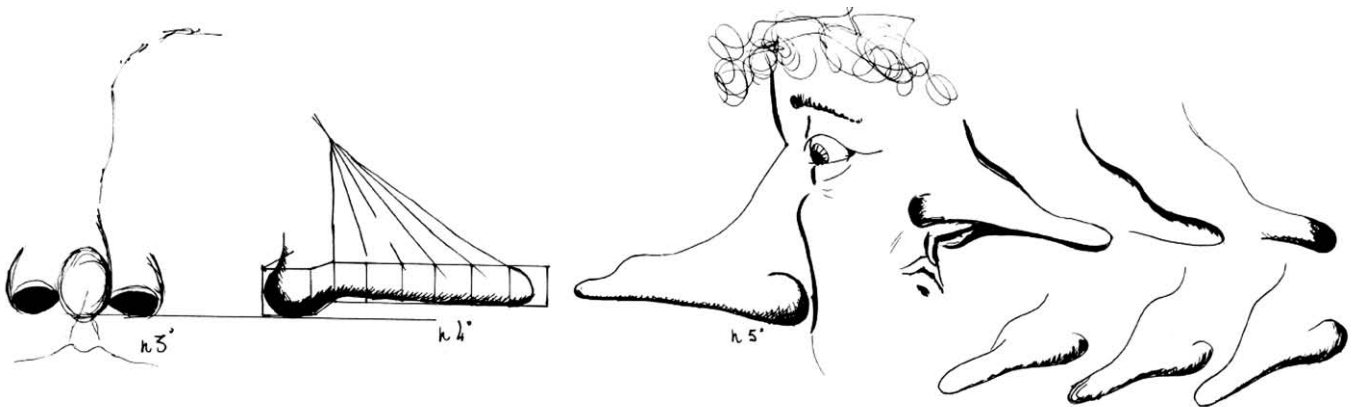


Fig. 11 "Il naso", simbolo di virilità

Superata questa fase nasce il volto (fig. 12). Il volto di "Rodolfo" segna una prima tappa di ricomposizione e di rinascita identitaria conseguente al processo di maturazione che l'artista compie nello sforzo di relazionarsi positivamente con il suo essere padre.

Tuttavia questo nuovo traguardo è fragile, infatti dai lineamenti del volto scaturisce un'immagine singolare che sorprendentemente corrisponde ai canoni descrittivi "dell'ebreo errante" e pertanto non va intesa come stabile e definitiva. Come sia potuta scaturire questa figura dall'inconscio di Gilgen, se non come denuncia di un ulteriore, palese disadattamento, è un fatto incomprensibile.

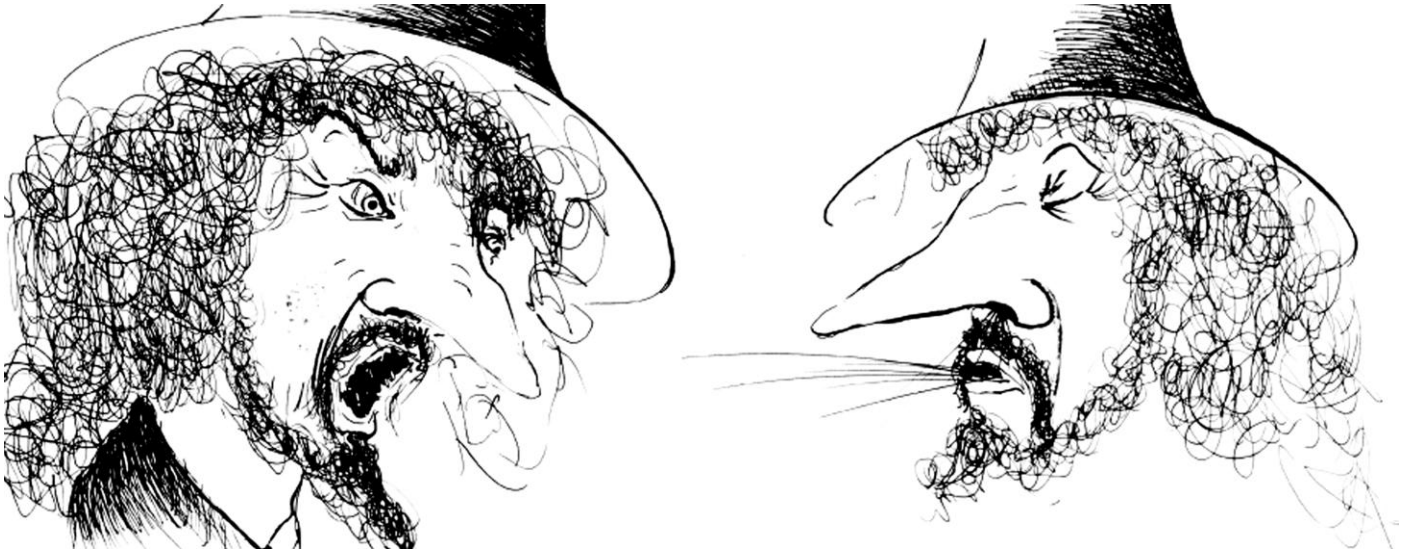


Fig.12 “L' ebreo errante”

Segue la creazione delle altre parti del corpo. E proprio quando tutto sembrerebbe essersi finalmente risolto con la nascita di un nuovo individuo (fig.13), consapevole, maturo ( ha anche un po' di pancetta) e finalmente solido succede l' imprevisto: subito dopo aver messo le scarpe (fig.14) “Rodolfo” perde improvvisamente la faccia ( fig.15).

Probabilmente, dopo quello con il figlio, ora viene messo in discussione un altro importante rapporto: quello con la moglie. Sappiamo infatti che le scarpe sono, biblicamente parlando, simbolo di possesso e proprietà, così come in campo psicoanalitico assumerebbero un significato vaginale ( accolgono il piede che secondo Jung e Freud sarebbe un simbolo fallico).



Fig13 “ Il nuovo individuo”

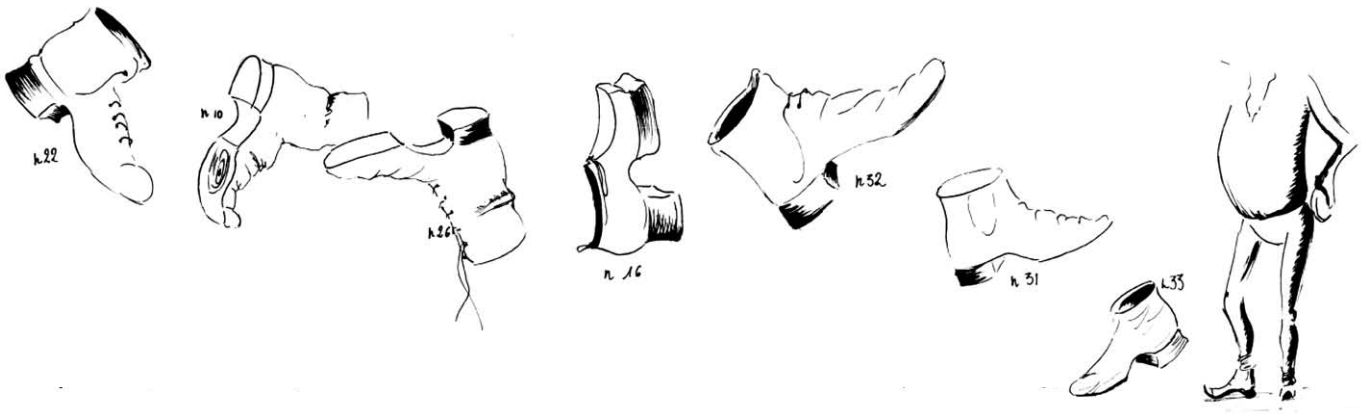


Fig.14 "Rodolfo mette le scarpe"



Fig. 15 "Rodolfo perde la faccia"

"Rodolfo", consapevole di aver perso la faccia si nasconde. Quando riappare è ancora senza volto con l'aggravante di essere completamente scisso dalla sua ombra. La scissione è così nera, netta e radicale che la parte razionale si incammina in una direzione mentre l'ombra, ingigantita, si dirige dalla parte opposta (fig. 13).

Per evitare di sprofondare in una storia simile allo "strano caso del dott. Jekyll e mister Hyde" Gilgen, confrontato a questa nuova esperienza, sa che il suo personaggio deve trovare il modo di ricongiungere le parti. La cosa non è semplice, infatti "Rodolfo" perde l'equilibrio delle gambe e inizia a ruotare su se stesso ( Fig.14) non riuscendo più ad assumere una posizione eretta.

Inoltre né l'ombra, né il conscio vogliono guardare in faccia la controparte ed è così che entrambi alla fine si lanciano alla cieca, frontalmente l'uno contro l'altro, per ricongiungersi definitivamente senza troppi ragionamenti (fig. 15).





Fig.13 "Conscio e ombra si separano"



Fig. 14 "Rodolfo perde l' equilibrio delle gambe"

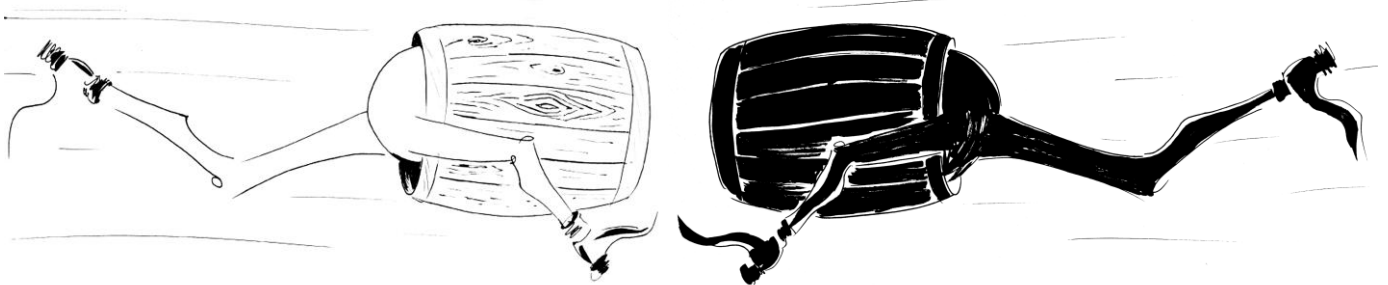


Fig.15 " Il conscio e l' ombra si scontrano frontalmente, alla cieca"

Il disegno finale raffigura "Rodolfo" riunificato alla sua ombra... Gilgen è soddisfatto e conclude dicendo "adesso andate insieme, tu e la tua ombra a cercare la faccia"... Ed è così che i due in uno (fig.16) similmente "all'eremita" (IX arcano dei tarocchi), si incamminano fiduciosi verso il futuro provvisti di un lanterna, simbolo dell'insegnamento acquisito.





Fig.16 “Rodolfo prosegue nella vita alla ricerca del volto”

Sebbene non generalizzabile, l'esperienza artistica e umana di Gilgen, riflette il sintomo di una società che sta velocemente mutando, la stessa in cui l'uomo non riesce più a riconoscersi né come padre, né come marito, né come individuo... a volte nemmeno più come maschio.

Con una identità frequentemente fragile e dai contorni sfumati, l'uomo sta tentando di costruirsi dei canali di comunicazione per esternare dubbi, incertezze, rabbia: a volte lo fa aggregandosi al gruppo, come nel caso del movimento “papageno” ( quello dei papà divorziati rivendicanti il loro ruolo e la loro presenza nel rapporto con i figli), oppure descrivendo gli stati d'animo singolarmente attraverso un fatto artistico.



Quale sarà il risultato di tutto questo processo introspettivo è difficile da prevedere.

Per adesso sappiamo solo che è in cammino il IX arcano, l'“eremita”, alla solitaria ricerca di sé stesso, di un'immagine, di una collocazione, di un ruolo....

**Silvana Ghigonetto**